

Il 22 e il 23 l'ARS discute la mozione del PCI

# Il dibattito per impegnare il governo siciliano a una politica meridionalista

Punti cardine: una reale politica di programmazione e sbarrare il passo alla «stangata» - Articolo del compagno Russo, presidente dell'Assemblea

Dalla nostra redazione

**PALERMO** - Martedì e mercoledì prossimi l'Assemblea siciliana discuterà la mozione comunista sui decreti governativi, con la quale si intendono chiamare il governo regionale ad un risolutivo impegno per una battaglia meridionalista nei confronti dell'esecutivo nazionale e ad avviare una reale programmazione, per sbarrare il passo alla «stangata».

Martedì sera sarà il presidente dell'Assemblea, compagno Michelangelo Russo, in un articolo pubblicato dal «Giornale di Sicilia» ha espresso la convinzione dell'urgenza di una battaglia che - ha scritto - «non può essere coerente, non può essere combattuta per ottenere una manciata di miliardi, ma deve essere condotta senza complessi di sorta, in direzione di un coinvolgimento degli attuali indirizzi di politica economica del governo».

Tale obiettivo sarà però possibile - ha aggiunto il presidente dell'Assemblea - solo scegliendo un'azione squisitamente politica. Vale a dire, si è chiesto Russo, «è possibile far pesare il Mezzogiorno, farlo pesare di più senza che si ristabilisca un minimo di equilibrio fra le forze politiche e sociali, senza che si ristabiliscano punti di convergenza?».

Di fronte a schemi politici nazionali che si presentano per il Mezzogiorno e per la Sicilia, «pericolosi e paralizzanti», bisogna cioè ripensare all'«arrestamento paturoso»

subito in questi ultimi due anni dalla politica unitaria, alle responsabilità essenziali di chi non ha saputo e voluto sciogliere il nodo della discriminazione anticomunista, e al compito che tocca alla sinistra ed al centro di questi tempi una unità reale e al tempo atteso di «ricaricare l'intesa necessaria con quell'area democristiana più sensibile, sbilanciandola ad uscire alla luce del sole e ad agire con coerenza».

Ma anche questo da solo non basta: occorre al tempo stesso operare una svolta profonda nella politica della Regione. Se è vero, infatti, ha ricordato Russo, che «ci troviamo davanti ad una crisi strutturale di grandi proporzioni», pensare soltanto a qualche misura di tamponamento (credito agevolato, opere pubbliche) non basta. «Sarebbe come dire di voler puntare su una politica di pura congiuntura, senza dare il segno di quella svolta che la Sicilia si attende anche attraverso una utilizzazione diversa delle sue risorse».

Di qui l'urgenza di porre mano ad un reale ed incisivo piano di sviluppo, che, anche nel senso delle riforme costituzionali, appartiene al patrimonio di elaborazione e di lotta autonoma della Sicilia. Si tratta in sostanza di far partire dal sud non un lamentoso vittimismo e complicità, ma un messaggio di «dispolitica», una forza trainante dello sviluppo che attraverso una mobilitazione e una finalizzazione delle risorse disponibili.

Il presidente dell'Assemblea siciliana ha lanciato in proposito l'idea di una nuova conferenza della Regione meridionale che segni un momento di riflessione comune

e che serva a lanciare un duplice messaggio: quello di un sud che non accetta la politica degli interventi non finalizzati e che vuole ridiscutere i contenuti e le forme dell'intervento straordinario e non accetta la vanificazione della programmazione. E quello di una Sicilia capace di definire un proprio ruolo mediterraneo.

Rimane però indefinito - a parte alcune sortite del presidente D'Acquisto - il reale atteggiamento della maggioranza che sostiene il governo regionale, e della giunta nei confronti dei decreti. Intervengono a un convegno di piccoli e medi imprenditori il presidente D'Acquisto l'altro giorno, ha espresso - per esempio - una posizione «neutrale» sul prelievo dello 0,50 per cento sui salari. «Non si sa - ha detto - se il Fondo potrà rivelarsi favorevole o no al Mezzogiorno». E ha ipotizzato alcuni correttivi.

Il governo frattanto continua a rivelare tutta la sua inerzia riguardo ai problemi cruciali, preoccupazione in merito alle vicende della legge sui giovani, di quella sul personale dell'amministrazione regionale, e della riforma sanitaria, è stata espressa dalla Federazione sindacale unitaria in un incontro con il presidente dell'assemblea compagno Russo. I sindacati riferiscono che Russo si è impegnato a sottoporre i problemi alla conferenza dei «gruppi unitari».

Le ACLI siciliane riecheggiano i giudizi negativi espressi dai sindacati in una loro nota, molto polemica, nei confronti della disorganica azione del governo e sostengono: «Stessa che la giunta ha dato alle più urgenti questioni».

La votazione alla Regione Basilicata

# Per il neo presidente del consiglio subito dimissioni

Il dc Verrastro non ha potuto accettare l'incarico perché presidente della giunta uscente

Nostro servizio

**POTENZA** - La prima seduta del nuovo consiglio regionale di Basilicata, eletto l'8 giugno, con all'ordine del giorno l'elezione dell'ufficio di presidenza e della giunta, è stata contrassegnata dal segno della Dc di accrescere il suo dominio e la sua «centralità» attraverso la cooptazione del Psi e del Psdi nel suo sistema di potere. La votazione dopo le inutili trattative di giorni scorsi ha fatto registrare quindi la preoccupante divisione della sinistra; a Verrastro sono andati i 14 voti del gruppo Dc; socialisti e socialdemocratici hanno votato a scheda bianca mentre i consiglieri comunisti hanno votato il compagno Giacomo Schettini. Verrastro, presidente della giunta tripartita Dc-Psi-Psdi uscente, eletto a sorpresa presidente del consiglio, si è subito dopo dimesso, anche per l'impugnabilità delle due cariche.

«Queste ancora le posizioni emerse in consiglio: da una parte il Pci ha riconfermato, attraverso l'intervento del compagno Giacomo Schettini, dichiaratosi tra l'altro contrario al rinvio dei lavori (la riconvocazione dovrebbe avvenire entro la fine del mese) la disponibilità a trovare punti di accordo istituzionali che aprano la collocazione all'opposizione - ha detto Schettini - avrebbe contribuito a creare soluzioni unitarie e questioni di riforma amministrativa, di efficienza del consiglio, di ricomposizione funzionale delle articolazioni subregionali, di decentramento reale delle funzioni amministrative».

Del resto tutti questi punti richiamati in aula da Schettini erano contenuti nel documento del Pci, presentato al partito democratico, non solo come contributo, ma anche come risposta comunista ad un documento democristiano interno al quale si erano attestati Psi e Psdi e che conteneva vere e proprie condizioni provocatorie per spingere il Pci al rifiuto o al cedimento.

Ancora, dalla vicenda delle votazioni per il presidente del consiglio regionale è emersa non solo la volontà della Dc di coinvolgere il Pci in una intesa di vecchio tipo e di natura subalterna, ma la disponibilità stessa del Psi e del Psdi a perseguire con comportamenti che dividono le forze politiche della sinistra.

E' dunque in atto, le avvisaglie del resto si erano già colte nei primi incontri collegiali tra i partiti, un disegno moderato e di normalizzazione portato avanti dalle forze del preambolo e della Dc e che trova interlocutori anche in una parte del Psi e del Psdi. Il Pci - ha detto in aula Schettini - opererà perseguendo l'unità della sinistra e delle forze democratiche nella società e nelle istituzioni, «con impegno e coerenza, senza diplomazia e cedimenti, ricordando sempre a se stesso, ma anche a tutti, che il socialismo è una parola, per sentirsi sazio di socialismo, che l'unità non è fine a se stessa, l'unità deve servire per modificare, per cambiare, e nessuno può invocarla e non siamo disposti a starci quando si vorrebbe usarla per coprire operazioni che sono volte a consolidare l'attuale assetto sociale di potere».

a. gi.

In crisi la produzione vinicola in Puglia

# Con la tassa sull'alcool aumenta il vino invenduto

L'imposta sull'alcool etilico da 120.000 a 600.000 lire - Disdetti molti contratti con le cantine - Settimana di mobilitazione e di iniziative del Partito comunista

**BARI** - Situazioni preoccupanti per una regione vinicola come la Puglia il cui reddito agricolo è rappresentato in parte notevole dalla produzione vinicola. Le cantine sociali continuano a rimanere piene di vino che ancora non si riesce a vendere, mentre gli altri anni, con l'arrivo dei turisti stranieri, le giacenze subivano un certo alleggerimento. Questo dramma è vissuto giorno per giorno con grande preoccupazione da centinaia di dirigenti di cantine sociali e da decine di migliaia di produttori, in maggioranza piccoli e medi, che non riescono a chiudere i conti con le cantine mentre ormai mancano pochi mesi dalla nuova produzione. All'inizio della campagna vinicola 1979 la giacenza di vino è stata in Puglia

La situazione denunciata nelle assemblee

# Le aziende in Puglia «producono» solo cassa integrazione

**BARI** - Per giustificare la trattenuta dello 0,50 su tutte le retribuzioni dei lavoratori dipendenti si è parlato spesso di interventi a favore del Mezzogiorno. Ma nonostante tutta una serie di dichiarazioni del governo i lavoratori hanno inteso sino in fondo il senso di un decreto che tassa solamente i salari e non risolve, in nessun modo, né i mali di un difficile prelievo fiscale per il lavoro indipendente, né contribuisce a risolvere i problemi del Mezzogiorno mirando esplicitamente ad un intervento senza nessuna programmazione e controllo. Nelle assemblee di fabbrica tenutesi nella zona industriale di Bari, tutte affollatissime e con grande partecipazione al dibattito, è stato espresso un giudizio estremamente negativo verso i provvedimenti

governativi; dalle grandi aziende (Fiat Alfeo, Termosud, Fucine Meridionali) alle piccolissime fabbrichette come la CIAR, serpeggiava un malcontento diffuso ed articolato.

«Forte è comunque la tensione del dibattito: specie considerando l'importanza delle questioni che investono sia il sindacato che tutto il movimento operaio nel meridione. La specificità meridionale è anche nel durissimo attacco alla occupazione che si sta sviluppando e che mira a sostanziali riduzioni dell'occupazione, e non solo nel settore delle telecomunicazioni ma in molte aziende del più disparato settore: in Puglia sono decimati i lavoratori che rischiano di perdere l'occupazione».

già in atto la cassa integrazione per gli 86 dipendenti (su 127) della Fatme, per 10 (su 27) della Itech, 21 luglio scatterà per 78 lavoratori (su 220) della Siete mentre regionalmente 307 dipendenti (su 650) della Siete saranno posti in cassa integrazione il 25 agosto. Contro questo attacco durissimo vi è stato venerdì mattina uno sciopero regionale a cui hanno partecipato sia i lavoratori delle ditte appaltatrici che quelli della SIP durante la manifestazione vi è stato un incontro con i dirigenti della SIP pugliese. Nell'incontro i dirigenti aziendali hanno parlato di difficoltà economiche della azienda che neppure con gli aumenti tariffari sarebbe possibile risolvere. In breve la SIP non è nemmeno contenta degli aumenti sperando forse in un più ampio margine di profitto a scapito dei lavoratori e dell'utenza.

Insomma viviamo un momento di scontro durissimo che mira a sostanziali riduzioni dell'occupazione, e non solo nel settore delle telecomunicazioni ma in molte aziende del più disparato settore: in Puglia sono decimati i lavoratori che rischiano di perdere l'occupazione».

Luciano Sechi

In Sardegna predisposti servizi di vigilanza su tutta la costa

# Contro «l'estate dei sequestri»

L'anno scorso nel periodo estivo diciannove rapimenti - Un maggior collegamento tra polizia e carabinieri - Niente più inutili blocchi stradali - Come sempre latitanti Regione e governo

Dal nostro corrispondente

**NUORO** - L'anno passato di questi tempi la Sardegna pareva scossa come da colpi di meglio che si abbattessero con impressionante sistematicità su un'opinione pubblica a metà strada tra lo sbigottito e lo apatico: l'inesorabile moltiplicarsi dei sequestri di persona era destinato nel giro di poche settimane a far raggiungere al «male antico e mai estirpato dell'isola» punte gravissime. Le cifre dicono tutto: in un anno 19 sequestri, nel solo mese di agosto, nella settimana tra il 20 e il 22, i sequestri furono addirittura sette fra i quali i casi sconcertanti di Fabrizio di André e di Dori Ghessi. In nessun'altra parte del paese, per quanto il sequestro di persona da tempo non sia più un fenomeno solo atipicamente sardo, c'era stata un'esplosione di tale violenza.

E lo Stato e la Regione sarda che facevano di fronte a tanto sconquasso?

Ma l'unica iniziativa di rilievo nazionale fu il convegno promosso dall'amministrazione provinciale di

sinistra di Nuoro a dicembre a dieci anni esatti di distanza dall'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. Le radici del fenomeno criminale, le cui modalità si erano ovviamente abituate alla novità dei tempi andavano comunque ricercate nelle storiche contraddizioni dell'arretratezza delle zone interne, ancora prevalente economia agro-pastorale e nelle nuove contraddizioni provocate dallo sviluppo distorto e fallimentare concentrato in poche aree industriali e turistiche.

Si elaborava una conferenza Stato-Regione per cercare e tutti assieme i rimedi necessari; però la conferenza non è mai stata fatta.

Ci sono stati tra l'altro e la primavera scorsa è vero una cinquantina di arresti, frutto di lunghe indagini che palano aver in buona parte sgominato le bande dei sequestratori. Tutto sembra avvolto in una apparente calma sufficiente a mettere l'anima in pace al governante nazionale e regionale e forse che i problemi denunciati una volta di più nel dicembre scorso sono

stati risolti? La Sardegna è sconquassata da una crisi economica occasionale: valga per tutti la vicenda non ancora risolta della Sir mentre è del tutto dimenticato il progetto complessivo per la trasformazione agro-pastorale per la vergognosa latitanza della giunta regionale.

E se un piano più specifico dello intervento di prevenzione e di repressione del fenomeno delinquenziale? A Nuoro, la zona calda dei rilievi e dei riciclaggi del denaro sporco, questa volta non si è aspettato che il tubone scoppiasse e qualcosa di nuovo si muove. Il questore, Mario Iovine, da pochi mesi nel capoluogo delle Barbagie, è molto chiaro: «Visto che ormai da alcuni anni a questa parte il fenomeno dei sequestri tende a ricostituirsi proprio nei mesi estivi e in alcune aree determinate come la costa Smeralda, abbiamo curato, d'accordo con la questura di Sassari, un servizio continuo di vigilanza su strada, 24 ore su 24, in un'area piuttosto vasta e sono stati localizzati a Oliba due nuclei di polizia giudiziaria facenti capo alle due questure».

Le critiche, a volte violente, rivolte in passato all'operato di polizia e carabinieri hanno ottenuto un risultato se è vero come sottolineava il questore Iovine che i vecchi e inutili blocchi stradali, fonte soltanto di disagio alle popolazioni e ai turisti. Il tutto in coordinamento con l'Arma dei Carabinieri per evitare anche qui «sprechi di uomini e mezzi, l'abitudine della ripetitività delle iniziative di prevenzione».

Alla questura di Nuoro faticosamente quindi si sta cercando di mettere in pratica la vecchia indicazione della commissione di inchiesta anche per un rapporto nuovo, di fiducia con i cittadini. Ma tutto questo non basta: lo si è detto e ripetuto il fenomeno dei sequestri di persona non è mai stato solo un problema di polizia.

Se non si mette mano ad una profonda opera di rinnovamento della società sarda sarà una piaga pur troppo destinata prima o poi a ripresentarsi.

Carmina Conte

In Calabria le prefetture sommerse dai processi inevasi

# Ferma la macchina della giustizia

Le disfunzioni più gravi proprio nelle zone dove c'è stata una recrudescenza mafiosa - A Vibo Valentia addirittura i cancellieri part-time - Si alimenta nella gente profonda sfiducia nella giustizia

Dalla nostra redazione

**GATANZARO** - Le inadeguatezze della amministrazione della giustizia che la delegazione parlamentare comunista della sua visita in Calabria ha riscontrato, sono parecchie. Si va da una carenza di sedi di strutture all'assegnamento dei magistrati, all'insufficienza delle procedure. E' da sottolineare a livello regionale una distribuzione dei magistrati non soddisfacente, che diventa evidente quando si analizzano gli strumenti con cui la magistratura affronta la lotta alla mafia nei «punti caldi» della regione. In tono descrittivo riportiamo ora le carenze e le contraddizioni rilevate nell'amministrazione della giustizia nella zona del Viboese.

Un primo dato: su otto prefetture, ben quattro (Mileto, Soriano, Arena, Serra San Bruno) sono rette non da magistrati ma da vice pretori onorari. Ma i problemi non sono, come è ovvio, solamente di questa natura. Visto che in questa zona di diamanti più in particolare, Al-

trebbero tranquillamente essere aboliti in quanto il loro volume di attività è davvero minimo. Qualcuna di esse è in Comuni tranquilli, dove non ci sono stati particolari forme di criminalità mafiosa. L'abolizione di queste prefetture potrebbe contribuire a rafforzare quelle dove invece il volume del lavoro è altissimo, la criminalità più diffusa, i processi più lenti.

Da oltre dieci anni vi è la necessità che a Vibo Valentia sia istituita una seconda prefettura. I processi inevasi arrivano quasi a diecimila. L'attuale prefettura ha ereditato una situazione pesantissima, in quanto la prefettura è rimasta scoperta per oltre due anni. Da parte del ministero di Grazia e Giustizia e da parte del Consiglio Superiore della Magistratura finora di fronte a questo problema si è mostrato solo insensibilità.

Il caso di Vibo Valentia è quello più eclatante, figurarsi che ancora esiste una ferrea stanza di episcopio e casermetto, i cancellieri e cancellieri e cancellieri che

per metà della giornata stanno in una sede e per l'altra metà in un'altra. Questo basta per descrivere ancora meglio la situazione. Ecco perché i processi sono lenti, e la fiducia dei cittadini verso la giustizia declina.

Tutt'altra situazione nella prefettura di Pizzo, dove in pratica non vi sono processi pendenti e il lavoro è svolto celerramente. I processi si svolgono in termini rapidi e non esistono problemi di rito.

Accanto alla costituzione della seconda prefettura a Vibo Valentia dovrebbero essere rafforzate le prefetture di Nicotera e Tropea che sono le zone «più calde» nell'intero comprensorio vibonese. E' in queste zone che vi è stata una recrudescenza mafiosa, una crescita in generale di tutte le attività criminali. Accanto all'assegnamento degli istituti giudiziari, in questa zona si è rafforzato il fenomeno della forza dell'ordine, che per numero e per mezzi, sovrano difficoltà enormi l'adeguamento degli strumenti statali di lotta alla criminalità e al-

la mafia sono necessari dove in tutta la regione, e anche nel comprensorio vibonese, vi è stata una scalata nelle attività criminali.

Nelle zone costiere la delinquenza si intreccia con le attività speculative che in questi ultimi anni sono sorte in parecchi centri. Negli ultimi anni nel comprensorio sono comparsi per la prima volta i sequestri di persona. Anche qui la mafia agricola ha compiuto il salto imprenditoriale, adeguandosi alla «ne-

tura» di alcune cosche nel resto della regione. Una efficiente amministrazione della giustizia potrà dare un contributo rilevante alla lotta contro la criminalità ma c'è da iniziare subito questo processo di adeguamento delle strutture giudiziarie alla realtà locale, prima che i processi inevasi sommergano non le prefetture, ma la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Antonio Preiti

**Ospedale Civile dell'Annunziata COSENZA PROVVEDITORATO**

E' indetto appalto concorso per la fornitura di n. 1 Rotomontaggio completo di attrezzature; per un importo presunto di L. 100.000.000.

Le ditte interessate potranno presentare domanda di partecipazione alla gara.

Le condizioni di partecipazione, corredate di documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell' Ospedale - Via Felice Migliori, Cosenza, entro e non oltre le ore 12 del 10-8-1980.

IL PRESIDENTE Dott. Matteo Renato Ferrari

**AUDI VOLKSWAGEN OPEL MERCEDES CITROEN**

**AUTOCARR SAS**

BARI - Via Cairoli, 21 - Tel. 23.75.70  
LAVELLO (PZ) Via Roma, 56 - Tel. 0972/88.097

**AUTO NUOVE DIESEL E BENZINA PRONTA CONSEGNA**

e sulle PEUGEOT Diesel sconto dell'8%

**FINANZIAMENTI FINO A 60 RATE GRANDE DISPONIBILITA' DI AUTO USATE**

una esposizione di 20.000mq

**Centro Italiano Mobili**

**1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI**

STILE CONVENIENZA

SICUREZZA GRANDI OFFERTE

**1.390.000**

Centro Italiano Mobili

Paolo Palasciano